

Percorsi di Educazione civica

L'elogio dell'impurezza

Questo approfondimento si collega ai testi di Umberto Saba presenti nel volume della letteratura dell'ultimo anno, nei quali si affronta il tema dell'odio razziale, non solo antisemita, in nome di una supremazia della razza che ancora oggi provoca vittime e produce gravi danni alla convivenza civile.

Il titolo di questo percorso è tratto dal racconto *Zinco* contenuto nella raccolta *Il sistema periodico* di Primo Levi, un'opera pubblicata nel 1975. L'espressione viene utilizzata dall'autore nella descrizione di un esperimento di chimica, eseguito durante il primo anno di studi all'Università di Torino. La reazione della materia, in presenza di impurezze, gli offre lo spunto per trasferire il discorso dal piano scientifico a quello etico. Ricordiamo infatti che proprio nell'anno in cui è ambientato il racconto cominciavano le pubblicazioni della "Difesa della razza", il quindicinale organo antisemita che promuoveva le leggi razziali che sarebbero state emanate di lì a poco (annunciate il 18 settembre 1938, furono pubblicate con R.D.L. [Regio Decreto-Legge] il 17 novembre dello stesso anno), basate sulla teoria della purezza degli ariani. Levi non solo dimostra che le impurezze sono necessarie alla creazione della vita stessa, ma rivendica con orgoglio il proprio essere *impuro*, in quanto ebreo. Il motivo dell'impurezza è cruciale nella poetica dell'autore e attraversa tutta la sua opera, assume un valore civile ed esistenziale, determinando risvolti importanti quali il rispetto della vita e del pensiero altrui, e la biodiversità.

Primo Levi

Zinco

Zinco, terzo capitolo del *Sistema periodico*, è ambientato nel 1938. Levi è iscritto al primo anno della facoltà di Chimica all'Università di Torino e racconta del momento in cui, dopo cinque mesi di lezioni di Chimica generale e Inorganica del Professor P., dal gruppo di ottanta matricole viene scelto insieme ad altri venti studenti per accedere al «laboratorio di Preparazioni». Il primo giorno gli tocca in sorte la preparazione del solfato di zinco, che è assegnata anche a Rita, una compagna di corso con la quale tenta un timido e delicato approccio.

- Ora i cinque mesi di attesa inquieta erano passati: fra di noi ottanta matricole erano stati scelti i venti meno pigri e meno sciocchi, quattordici maschi e sei ragazze, ed a noi era stato dischiuso il laboratorio di Preparazioni. Di che cosa esattamente si trattasse, nessuno di noi aveva un'idea precisa: mi pare che fosse una sua invenzione,
- 5 una versione moderna e tecnica dei rituali selvaggi di iniziazione, in cui ogni suo suddito veniva bruscamente strappato al libro ed al banco, e trapiantato in mezzo ai fumi che bruciano gli occhi, agli acidi che bruciano le mani, e agli eventi pratici che non quadrano con le teorie. Non voglio certo contestare l'utilità, anzi la necessità, di questa iniziazione: ma nella brutalità con cui essa veniva posta in atto era facile
- 10 ravvisare il talento dispettoso di P., la sua vocazione per le distanze gerarchiche e per

- il vilipendio di noi suo gregge. Insomma: non una parola, pronunciata o scritta, fu da lui spesa come viatico¹, per incoraggiarci sulla via che avevamo scelta, per indicarcene i pericoli e le insidie, e per trasmetterci le malizie. [...] A me, il primo giorno, toccò in sorte la preparazione del solfato di zinco: non doveva essere troppo difficile, si trattava di fare un elementare calcolo stechiometrico², e di attaccare lo zinco in granuli con acido solforico previamente diluito; concentrare, cristallizzare, asciugare alla pompa, lavare e ricristallizzare. Zinco, zinc, Zinck: ci si fanno i mastelli³ per la biancheria, non è un elemento che dica molto all'immaginazione, è grigio e i suoi sali sono incolori, non è tossico, non dà reazioni cromatiche vistose, insomma, è un metallo noioso. È noto all'umanità da due o tre secoli, non è dunque un veterano carico di gloria come il rame, e neppure uno di quegli elementini freschi freschi che portano ancora addosso il clamore della loro scoperta. [...]
- Sulle dispense stava scritto un dettaglio che alla prima lettura mi era sfuggito, e cioè che il così tenero e delicato zinco, così arrendevole davanti agli acidi, che se ne fanno un solo boccone, si comporta invece in modo assai diverso quando è molto puro: allora resiste ostinatamente all'attacco. Se ne potevano trarre due conseguenze filosofiche tra loro contrastanti: l'elogio della purezza, che protegge dal male come un usbergo⁴; l'elogio dell'impurezza, che dà adito ai mutamenti, cioè alla vita. Scartai la prima, disgustosamente moralistica, e mi attardai a considerare la seconda, che mi era più congeniale. Perché la ruota giri, perché la vita viva, ci vogliono le impurezze, e le impurezze delle impurezze: anche nel terreno, come è noto, se ha da essere fertile. Ci vuole il dissenso, il diverso, il grano di sale e di senape⁵: il fascismo non li vuole, li vieta, e per questo tu non sei fascista; vuole tutti uguali e tu non sei uguale. Ma neppure la virtù immacolata esiste, o se esiste è detestabile. Prendi dunque la soluzione di solfato di rame che è nel reagentario⁶, aggiungine una goccia al tuo acido solforico, e vedi che la reazione si avvia: lo zinco si risveglia, si ricopre di una bianca pelliccia di bollicine d'idrogeno, ci siamo, l'incantesimo è avvenuto, lo puoi abbandonare al suo destino e fare quattro passi per il laboratorio a vedere che c'è di nuovo e cosa fanno gli altri. [...]
- Ronzando intorno a Rita mi accorsi di una seconda circostanza fortunata⁷: dalla borsa della ragazza sporgeva una copertina ben nota, giallastra col bordo rosso, e sul frontispizio stava un corvo con un libro nel becco. Il titolo? Si leggeva soltanto «AGNA» e «TATA», ma tanto bastava: era il mio viatico di quei mesi, la storia senza tempo di Giovanni Castorp in magico esilio sulla Montagna Incantata⁸. Ne chiesi conto a Rita, pieno d'ansia per il suo giudizio, quasi che il libro lo avessi scritto io: e mi dovetti presto convincere che lei, quel romanzo, lo stava leggendo in tutt'altro modo. Come un romanzo, appunto: le interessava molto sapere fino a che punto Giovanni si sarebbe spinto con la Signora Chauchat, e saltava senza misericordia le affascinanti (per me) discussioni politiche, teologiche e metafisiche dell'umanista Settembrini col gesuita-ebreo Naphtha. Non importa: anzi, c'è un terreno di dibattito. Potrebbe addirittura diventare una discussione essenziale e fondamentale, perché ebreo sono anch'io, e

1. **viatico**: il necessario e l'utile per intraprendere un percorso nel migliore dei modi.

2. **stechiometrico**: il calcolo matematico della quantità di moli dei reagenti in una reazione chimica.

3. **mastelli**: recipienti di forma tronco-conica, di legno o di metallo, più stretti alla

base e più larghi alla bocca.

4. **usbergo**: corazza.

5. **il grano ... senape**: l'espressione è tratta dal Vangelo ed è quindi di origine cristiana, ma l'autore potrebbe aver recepito l'accezione presente nell'ebraismo moderno, che usa questa definizione per gli ebrei.

6. **reagentario**: armadietto in cui sono

conservati i reagenti chimici.

7. **seconda circostanza fortunata**: la prima circostanza è la consegna dello stesso compito a entrambi, cioè la preparazione del solfato di zinco.

8. **Montagna Incantata**: un romanzo di Thomas Mann, autore molto caro a Primo Levi.

lei no: sono io l'impurezza che fa reagire lo zinco, sono il granello di sale e di senape. L'impurezza, certo: poiché proprio in quei mesi iniziava la pubblicazione di «La Difesa della Razza», e di purezza si faceva un gran parlare, ed io cominciavo ad essere fiero di essere impuro. Per vero, fino appunto a quei mesi non mi era importato molto di essere

55 ebreo: dentro di me, e nei contatti coi miei amici cristiani avevo sempre considerato la mia origine come un fatto pressoché trascurabile ma curioso, una piccola anomalia allegra, come chi abbia il naso storto o le lentiggini; un ebreo è uno che a Natale non fa l'albero, che non dovrebbe mangiare il salame ma lo mangia lo stesso, che ha imparato un po' di ebraico a tredici anni e poi lo ha dimenticato. Secondo la rivista

60 sopra citata, un ebreo è avaro ed astuto: ma io non ero particolarmente avaro né astuto, e neppure mio padre lo era stato. C'era dunque in abbondanza di che discutere con Rita, ma il discorso a cui io tendevo non si innescava. Mi accorsi presto che Rita era diversa da me, non era un grano di senape. Era figlia di un negoziante povero e malato. L'università, per lei, non era affatto il tempio del Sapere: era un sentiero spinoso e

65 faticoso, che portava al titolo, al lavoro e al guadagno. Lei stessa aveva lavorato, fin da bambina: aveva aiutato il padre, era stata commessa in una bottega di villaggio, ed anche allora viaggiava in bicicletta per Torino a fare consegne e a ritirare pagamenti. Tutto questo non mi allontanava da lei, anzi, lo trovavo ammirevole, come tutto quello che la riguardava: le sue mani poco curate, il vestire dimesso, il suo sguardo fermo, la

70 sua tristezza concreta, la riserva con cui accettava i miei discorsi. Così il mio solfato di zinco finì malamente di concentrarsi, e si ridusse ad una polverina bianca che esalò in nuvole soffocanti tutto o quasi il suo acido solforico. Lo abbandonai al suo destino, e proposi a Rita di accompagnarla a casa. Era buio, e la casa non era vicina. Lo scopo che mi ero proposto era obiettivamente modesto, ma a me pareva di un'audacia senza pari:

75 esitai per metà del percorso, e mi sentivo sui carboni ardenti, ed ubriacavo me stesso e lei con discorsi trafelati e sconnessi. Infine, tremando per l'emozione, infilai il mio braccio sotto il suo. Rita non si sottrasse, e neppure ricambiò la stretta: ma io regolai il mio passo sul suo, e mi sentivo ilare⁹ e vittorioso. Mi pareva di aver vinto una battaglia, piccola ma decisiva contro il buio, il vuoto, e gli anni nemici che sopravvenivano.

P. Levi, *Zinco*, in *Il sistema periodico, Opere complete*, I, a cura di Marco Belpoliti, Einaudi, Torino 2017

9. **ilare**: di buon umore.

ATTIVITÀ 1: LAVORO SUL TESTO

1. Nel «laboratorio di Preparazioni»

Levi definisce l'ingresso nel «laboratorio di Preparazioni» come «una versione moderna e tecnica dei rituali selvaggi di iniziazione» (r. 5). Quali sono gli elementi che la connotano? Quali caratteristiche vengono attribuite al professor P. in questa circostanza?

2. La chimica come metafora

- Nella descrizione della reazione dello zinco, che avviene solo in presenza di impurezze, Levi evidenzia il legame inscindibile tra *impurezza* e *vita*. Ritrova nel testo le parole afferenti ai campi semantici e concettuali delle due parole chiave.
- Per quale motivo il fascismo si configura come antitesi all'impurezza e quindi alla vita?

3. «La Difesa della Razza»

- a. Perché il narratore si assimila al «granello di sale e di senape» (r. 51)? Quale rapporto ha con le sue origini?
- b. «il buio, il vuoto, e gli anni nemici che sopravvenivano». Commenta il finale del racconto, tenendo conto che siamo nel 1938.

ATTIVITÀ 2: CONNESSIONI

La chimica, «antidoto al fascismo»

Primo Levi si laureò in Chimica nel 1941 e per quasi tutta la vita svolse la professione di chimico in una fabbrica di vernici a Settimo Torinese. La scelta di studiare la chimica non fu dettata soltanto da un interesse personale e dalla passione per i segreti della materia, ma costituì una scelta etica molto significativa: essa, infatti, per sue caratteristiche intrinseche, si configurava come un'antitesi al fascismo, il quale opponeva l'*auctoritas* allo spirito critico, la purezza all'impurezza, l'omologazione alla diversità. Nel periodo trascorso come studente al Liceo classico D'Azeglio di Torino, all'altezza cronologica degli anni trenta, Levi aveva sperimentato una scuola di tipo gentiliano (dal ministro e filosofo del fascismo Giovanni Gentile) molto poco libera, che prediligeva le materie umanistiche e ridimensionava fortemente quelle scientifiche e pratiche, e in generale tendeva a eliminare tutto ciò che potesse creare menti critiche. Un autore importante come il poeta latino Lucrezio (I secolo a.C.), per esempio, che aveva combattuto la *religio* (le superstizioni) per mezzo della *ratio* (la razionalità), non si leggeva, perché era considerato scomodo, eretico. L'università, per Levi, coincise con la libertà di studiare ciò che più gli piaceva, cioè una materia che simbolicamente e filosoficamente rappresentava un potente antidoto alle aberrazioni della dittatura, di cui, attraverso le leggi dell'impurezza e della biodiversità, minava le basi ideologiche.

In *Ferro*, un altro racconto del *Sistema periodico*, Levi, riferendosi al suo amico Sandro Delmastro conosciuto all'università, scrive: «E infine, e fondamentalmente: lui, ragazzo onesto ed aperto, non sentiva il puzzo delle verità fasciste che ammorbava il cielo, non percepiva come un'ignominia che ad un uomo pensante venisse richiesto di credere senza pensare? Non provava ribrezzo per tutti i dogmi, per tutte le affermazioni non dimostrate, per tutti gli imperativi? Lo provava: ed allora, come poteva non sentire nel nostro studio una dignità e una maestà nuove, come poteva ignorare che la chimica e la fisica di cui ci nutrivamo, oltre che alimenti di per sé vitali, erano l'antidoto al fascismo che lui ed io cercavamo, perché erano chiare e distinte e ad ogni passo verificabili, e non tessuti di menzogne e di vanità, come la radio e i giornali?».

- Dopo aver riflettuto sulle parole di Levi nei racconti *Zinco* e *Ferro*, scrivi un testo, argomentando la seguente tesi: «La chimica come antidoto alle leggi razziste e alla propaganda fascista».

L'uso strumentale delle fonti

La *Germania* (nome con cui è nota l'opera dello storico latino Tacito *De origine et situ Germanorum*, del 98 d.C.) fu considerata da Hitler e dai nazisti una fonte autorevole per comprovare la teoria della purezza della razza. Una delle frasi più significative della monografia tacitiana, dal loro punto di vista, riguardava l'autoctonia dei germani: «Onde l'aspetto fisico è in tutti lo stesso, per quanto è possibile in così grande numero di uomini» (capitolo 4). Questa frase, però, non compare con le stesse parole in tutte le versioni dell'opera. Una delle varianti che più piaceva ai nazisti era presente nel Codice di Jesi (*Codex Aesinas n. 8*), conservato nella Biblioteca dei Conti Balleani di Jesi, con certezza dal 1902, giunto in Italia grazie al monaco umanista Enoch d'Ascoli nel lontano 1455. Il codice contiene l'*Agricola* e la *Germania* di Tacito, le uniche parti rimaste di un gruppo più ampio di testi. In questa versione della *Germania*, all'inizio del capitolo 4, si legge proprio quella frase, ma con una differenza: «Onde l'aspetto fisico è in tutti lo stesso, benché in così grande numero di uomini». Troviamo dunque la congiunzione «benché» (*quamquam*) in luogo della locuzione «per quanto» (*tamquam*) di solito attestata. Sembrerebbe una banale questione filologica, ma «per quanto» introduce una proposizione comparativa, che ridimensiona l'affermazione sull'omogeneità delle popolazioni germaniche; «benché», invece, introduce una concessiva, che definisce l'uniformità dei tratti dei germani, nonostante il loro grande numero.

- Rifletti sul pericolo di falsificazione e manipolazione delle informazioni nella nostra società, anche alla luce delle forme sempre più sofisticate di intelligenza artificiale generativa. Di quali strumenti disponiamo, secondo te, per controllare l'autenticità delle fonti?

ATTIVITÀ 3: COMPITO DI REALTÀ

Realizza un booktrailer del brano tratto da *Zinco* proposto in questo percorso. Il lavoro sarà diviso in sei fasi:

1. Con l'aiuto del docente o di un esperto, procurati in rete un programma per realizzare filmati.
2. Dopo un'attenta lettura del testo, ricava i momenti della storia che più efficacemente possano tradursi in immagini e musica. Considera che un film è prima di tutto un'esperienza visiva e uditiva. Partire dalla scelta della colonna sonora potrebbe essere un buon inizio.
3. Sistema i vari momenti nell'ordine che desideri, che non necessariamente dovrà coincidere con quello scelto da Levi.
4. Cerca fotografie o frammenti di video che rendono meglio le immagini del testo.
5. Registra la voce narrante e inseriscila nei punti che richiedono un commento o che possiedono una particolare potenza comunicativa.
6. Completa con i titoli di testa e di coda, non dimenticando di citare le fonti da cui hai tratto il materiale d'uso.